

La paradossale situazione della ricercatrice il cui lavoro può aprire nuove frontiere anche nella lotta a sclerosi e tumori

Barbara, il “cervello” precario

È nell'équipe che ha scoperto il segreto delle allergie, ma rischia il posto



Barbara Frossi assieme al compagno e al figlio Matteo al parco zoo di Lignano e, sopra, con l'équipe del laboratorio Nih del Maryland dove ha studiato il mastocita, la cellula responsabile delle allergie, al centro della clamorosa scoperta scientifica tutta friulana

Una scoperta clamorosa, avvenuta in collaborazione col gruppo di ricerca del dipartimento di Immunologia dell'università di Udine, l'ha portata alla ribalta della comunità scientifica mondiale. La cividalese Barbara Frossi, 34 anni, assegnista di ricerca all'ateneo friulano e madre di un bimbo di 5 anni, ha individuato dopo anni di studio sul mastocita – la cellula responsabile delle allergie – il meccanismo che regola le reazioni dell'organismo alle allergie. Ma dietro il bel risultato di questa entusiasta ricercatrice, innamorata del suo lavoro, si celano precarietà e timori per il futuro. Un "cervello" prezioso, tutto friulano, che l'Italia rischia di perdere, e non perché fugga – come tantissimi – negli Usa: il vero pericolo è che la ricercatrice possa accontentarsi – pur di restare in Friuli accanto alla sua famiglia – di un'occupazione sotto qualificata, magari anche... la baby-sitter.

Era già alle prese col "piccolo chimico" da bambina, o la passione è giunta dopo?

«Ho sempre avuto interesse per le materie scientifiche, al liceo era brava in biologia e così ho scelto di iscrivermi alla facoltà di Scienze e Tecnologie Biomediche di Trieste. Certamente mi piaceva l'idea di lavorare in laboratorio; purtroppo al primo anno di università nessuno ti avvisa di quanto sia difficile inserirsi nel mondo ricerca».

Dopo la laurea come si è avvicinata al laboratorio?

«Presa l'abilitazione come farmacista, ho lavorato in una farmacia di Cividale per circa un anno; mi trovavo molto bene, ma intanto avevo cominciato a frequentare il laboratorio di Carlo Pucillo, professore associato di Immunologia della facoltà di Medicina di Udine. Ci sono arrivata per puro caso, con un passaparola; per il primo periodo ho usufruito di una borsa di studio. Poi alle fine del 2000 è sorta l'opportunità di fare anche il dottorato, terminato nel 2003. Durante questo periodo sono stata all'estero, vicino a Washington: 6 mesi davvero belli. Lì ho imparato tutto quello che è poi servito a pubblicare il nostro lavoro sul mastocita».

Quali ricordi conserva del periodo americano?

«Mi ha colpito il modo di lavorare, così diverso da quello italiano. La disponibilità economica è enorme, potevamo effettuare tutti gli esperimenti che ci venivano in mente, senza perdere tempo nel cercare le migliori offerte per comprare un reagente, come facciamo qui. Testando ogni possibile variabile qualcosa si ottiene per forza».

Come mai allora non è rimasta negli Usa?

«Il mio capo americano, che lavorava in collaborazione con Pucillo, mi aveva proposto di restare. Ma mi richiamavano in Friuli gli affetti, e poi volevo concludere il dottorato all'università di Udine. Subito dopo sono andata in maternità, e dopo 9 mesi sono tornata al lavoro, diventando assegnista di ricerca».

Un contratto però rinnovabile di anno in anno: prevede un'assunzione, prima o poi?

«Vivo giorno per giorno, sono scaraman-

tica e non faccio progetti. Il contratto annuale scade il prossimo maggio e dovrebbe essere rinnovato. Si può restare nella stessa struttura fino a 8 anni e io ci sto da 3. So però che non ci sono concorsi in vista. E comunque non basta essere bravi, bisogna essere fortunati. I miei colleghi dell'università sono nella stessa situazione. Rifarei però tutto quello che ho fatto: non rinnego la mia facoltà né il percorso di studio. Metto in guardia i miei studenti del problema precarietà, ma quando c'è passione si va avanti lo stesso, una mia studentessa si è appena laureata con 110 e lode. Lo sanno che in Italia è dura, ma è un lavoro troppo bello. Personalmente, se proprio andasse male - ma voglio continuare a provarci, finché si può - posso sempre fare la baby-sitter: i bambini mi piacciono tanto».

La scoperta potrebbe davvero cambiare la vita agli allergici?

«Provengo da una famiglia di allergici e per puro caso mi sono sempre occupata di studiare la cellula dell'allergia. Grazie a questa scoperta, che ci auguriamo abbia risultati sulla cura, la qualità della vita dei nostri figli sarà certamente migliore».

Dagli Usa al Friuli, qual è stato il passaggio che le ha fatto comprendere di essere vicina a un importante risultato?

«Il professor Pucillo mi ha mandata in America per imparare le linee guida da sviluppare poi qui a Udine. Giorgia, che ha lavorato per anni negli Stati Uniti, era invece specializzata nello studio dei linfociti T regolatori. Abbiamo unito le nostre conoscenze e abbiamo svolto assieme questo lavoro: siamo state fortunate. Siamo anche amiche, così come con gli altri studiosi del laboratorio».

La sua famiglia e i suoi amici saranno orgogliosi; dopo la notizia della pubblicazione in quanti le hanno telefonato?

«Ho ricevuto sms dagli amici, i conoscenti hanno telefonato ai miei genitori».

E dai colleghi?

«Un paio di mail».

Solo? ...Invidia?

«...forse».

Non le spiace che in Italia la professione di ricercatore sia sottovalutata, nonché così poco conosciuto dai non addetti ai lavori?

«Se è per questo quando dico che mi occupo di ricerca mi chiedono addirittura che voglia dire. Le soddisfazioni le avremo dal mondo scientifico, verremo invitati più spesso ai congressi».

Suo figlio, invece, ha capito il mestiere della mamma?

«Sì, lo porto in laboratorio a osservare le cellule al microscopio. Lui sì che mi dà soddisfazione: un paio d'anni fa ero relatrice a un congresso a Trieste, Matteo ha partecipato insieme ai figli di altri ricercatori a una gara di disegno sulle cellule e ha vinto il primo premio. Ebbene, ero più emozionata di questa notizia che di parlare sul palco!».

Rosalba Tello

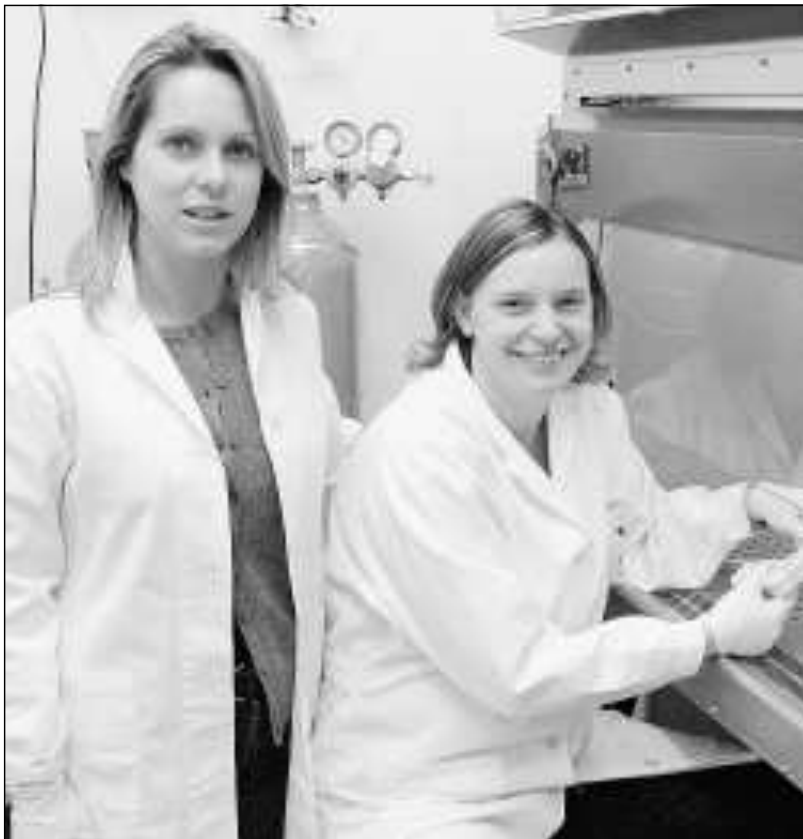
Sei mesi di studio nel Maryland, i risultati pubblicati su Immunity

Barbara Frossi è nata anni 34 fa a Cividale, dove attualmente vive col compagno pordenonese conosciuto tra i banchi dell'università, di professione bancario; hanno un figlio di 5 anni, Matteo. La ricercatrice si è laureata a Trieste nel 1999, con una tesi in biochimica che le ha fatto guadagnare la votazione di 110 e lode; nel 2003 ha conseguito il titolo di ricercatrice sotto la guida del professor Pucillo. Nel 2002 ha trascorso 6 mesi al National Health Institute di Bethesda, nel Maryland, dove ha approfondito lo studio sui mastociti, acquisendo le tecniche che poi applicherà, perfezionandole, nel laboratorio udinese. Prima dell'importante risultato pubblicato su "Immunity", Frossi aveva pubblicato un altro corposo lavoro, relativo alle ricerche effettuate negli anni del dottorato: era riuscita a caratterizzare il comportamento del mastocita in ambiente ossidante. Altri suoi lavori sono stati pubblicati sulle riviste di settore. Attualmente lavora all'univer-

sità di Udine come assegnista nel gruppo di ricerca coordinato dal professor Pucillo.

Sotto la sua guida - Picillo è responsabile del dipartimento del dipartimento di Scienze e tecnologie Biomediche, facoltà di Medicina, dell'università di Udine - e gli altri ricercatori del laboratorio di Immunologia (la collega Giorgia Gri, il biologo Gaetano Vitale, le assegniste di ricerca Sonia Merluzzi ed Elena Betto, dottorandi, tesisti) ha condotto lo studio sulla cellula mastocita poi scaturito nell'importante scoperta del meccanismo che regola le reazioni dell'organismo alle allergie.

La ricerca, condotta in collaborazione con l'Istituto dei Tumori di Milano e il National Institute of Health di Bethesda (Usa), dallo scorso giovedì è stata pubblicata online dalla prestigiosa rivista di immunologia "Immunity", dopo essere stata valutata, e severamente revisionata, da luminari mondiali dell'immunologia. (r.t.)



Barbara Frossi (a sinistra) con Giorgia Gri, che assieme a lei ha scoperto il mastocita